



Med&Gulf Initiative Bulletin, n. 2, 16 giugno 2014

Changing dynamics in the Gulf Scenari politici ed economici del Gcc

- **Quadro geo-politico**
La risposta interna al risveglio arabo
Le dinamiche geopolitiche regionali
Le relazioni con Occidente e Asia
- **Quadro economico**
I paesi del Gcc: il peso nell'economia mondiale
L'andamento dell'economia nell'ultimo decennio
Idrocarburi e posizione fiscale esterna
Le prospettive di crescita nel 2014 e 2015
Il commercio internazionale
L'interscambio dell'Italia
Gli investimenti diretti esteri
Ide: raffronto intra area
Il clima imprenditoriale
- **Presenza italiana e opportunità di business**
Arabia Saudita
Emirati Arabi Uniti
Qatar
Kuwait
Oman
Bahrain

Med&Gulf Initiative è il progetto di ISPI, Intesa Sanpaolo e Promos-Camera di Commercio di Milano sulle opportunità di business nell'area del Mediterraneo e del Golfo.

Nel 2014 l'iniziativa prevede una serie di Conferenze internazionali con la partecipazione di rappresentanti di istituzioni e organismi internazionali, nonché di esperti dal mondo accademico ed economico-finanziario, in rappresentanza di diversi paesi.

Alle imprese partecipanti sono messi a disposizione desk informativi per approfondire le priorità settoriali di investimento, le opportunità di business e le agevolazioni per le imprese.

A supporto di ogni Conferenza viene pubblicato un dossier di approfondimento sull'evoluzione politica, le prospettive economiche, le opportunità di business e le relazioni con l'Italia.

QUADRO GEO-POLITICO*

La risposta interna al risveglio arabo

Gli ultimi anni hanno visto emergere le monarchie del Golfo all'interno dello scenario regionale. Spinti dall'evidente ascesa iraniana e dal progressivo disimpegno statunitense, oltre che dalla debolezza dei loro tradizionali partner arabi (Egitto e Iraq *in primis*), i regimi del Golfo hanno dovuto abbandonare la tradizionale propensione al "leading from behind" per riempire un vuoto di potere potenzialmente in grado non solo di alterare profondamente gli equilibri dell'area, ma di influire direttamente sulle dinamiche interne dei diversi paesi. In questo contesto, le risposte fornite dai potentati del Golfo alle sfide lanciate dalle primavere arabe sono state molteplici, ma accomunate (eccezion fatta, almeno parzialmente, per il Qatar), da un lato, dalla chiusura verso ogni tipo di cambiamento e apertura politica, e dall'altro, dal ricorso a imponenti misure redistributive e a classici meccanismi di cooptazione volti a soffocare il dissenso interno.

Riyadh è stata con tutta probabilità la capitale che ha meglio rappresentato tali tendenze, intervenendo con una serie di misure economiche di enormi proporzioni – due pacchetti finanziari da 130 miliardi di dollari sono stati approvati a marzo 2011 – che hanno tolto l'ossigeno alle proteste. Al tempo stesso la casa regnante ha dato il via a un giro di vite senza precedenti nei confronti dell'opposizione interna e, soprattutto, dei Fratelli musulmani residenti nel paese, considerati portatori di un messaggio potenzialmente destabilizzante. Con la caduta del presidente Morsi in Egitto nel luglio 2013 gli al-Saud hanno impresso una spinta ulteriore a tale strategia, mettendo al bando il movimento in patria e, soprattutto, chiedendo ai propri partner dell'area (ma non solo) di fare altrettanto. In ambito interno, la casa regnante ha rinnovato la propria alleanza con il clero wahabita, mantenendo posizioni estremamente conservatrici, anche a discapito di una dialettica interna alla famiglia al-Saud tutt'altro che appiattita su posizioni reazionarie.

Come il sovrano saudita, anche l'emiro di Abu Dhabi e presidente degli Emirati Arabi Uniti (Eau) Khalifa Mohamed bin Zayed ha fatto ampio ricorso a benefici economici e repressione per mettere fuori gioco la locale sezione dei Fratelli musulmani, nonostante il sostegno a essa garantito da importanti esponenti dell'establishment emiratino, e cooptare l'opposizione radicata nelle aree settentrionali del paese. La natura composita degli Eau, i forti legami familiari esistenti al loro interno e la ritrosia ad abbracciare un cambiamento dai contorni tutt'altro che definiti hanno contribuito in maniera determinante a favorire il progressivo allineamento della federazione agli al-Saud.

A differenza dei casi sopra citati, il Bahrain non è riuscito a evitare gli effetti delle primavere, anche a causa di una situazione interna fortemente segnata dalle profonde divisioni tra l'élite sunnita dominante – alla quale appartengono la famiglia reale e il re Ahmad bin Isa al-Khalifa – e la maggioranza sciita della popolazione, in buona parte esclusa dal potere e dai benefici a esso associati. All'inizio del 2011 l'opposizione scese in piazza chiedendo riforme politiche e sociali e la fine della discriminazione su base settaria. L'escalation della crisi e il rischio di *spillover* regionale spinsero Riyadh a intervenire direttamente attraverso l'invio di un contingente armato che giocò un ruolo fondamentale per reprimere il dissenso. Da allora, seppur in un contesto di forte repressione politica e sociale, la monarchia ha cercato di organizzare una serie di "incontri di dialogo nazionale" con i manifestanti. I tentativi di moderazione del principe ereditario Salman bin Hamad si sono però scontrati con l'ala più conservatrice della casa reale e con i gruppi più intransigenti dell'opposizione.

Alla triade composta da Arabia Saudita, Emirati e Bahrain hanno fatto da contraltare le strategie di Kuwait, Oman e Qatar, che si sono caratterizzate per una minore adesione ai canoni sauditi e per un approccio variegato che, soprattutto nel caso del Qatar, ha assunto direttrici diametralmente opposte a quelle di Riyadh.

* A cura dell'Osservatorio Mediterraneo e Medio Oriente dell'ISPI (Valeria Talbot, responsabile e senior research fellow; Andrea Plebani, research fellow; Davide Tramballi, research trainee).

Dei tre paesi non strettamente allineati a Riyadh, l'Oman è quello che meno si è esposto a livello regionale e interno, mantenendo un profilo autonomo ma non in aperta contraddizione con le "direttrici saudite". La stabilità del sultanato non è stata scossa significativamente dagli eventi del 2011, grazie anche al controllo esercitato dal sovrano Qaboos bin Said al-Said sul sistema-paese, attraverso la fedeltà delle forze armate e delle strutture tribali. Il sultano ha poi concesso alcune riforme politiche ed economiche in risposta ai primi segnali di malcontento, salvo intervenire quando il dissenso si è fatto sentire maggiormente nel corso del 2012. L'Oman insieme al Bahrain è stato destinatario di un pacchetto di aiuti pari a 20 miliardi di dollari approvato dal Consiglio di cooperazione del Golfo (Gcc) nel 2011 per sostenere i due stati membri dell'organizzazione più in difficoltà.

Nonostante l'onda lunga delle proteste non abbia risparmiato il Kuwait, l'emirato è riuscito a mantenere una certa stabilità interna. La relativa libertà di opinione diffusa nel paese e l'esistenza di un'opposizione politica tutt'altro che prona ai desiderata della casa regnante hanno determinato una protratta crisi istituzionale che, al di là dei numerosi scioglimenti del parlamento, non ha alterato le fondamenta della monarchia costituzionale kuwaitiana, sebbene anche in questo caso l'emiro abbia fatto ampio ricorso ad aumento della spesa pubblica, iniziative di dialogo e limitate concessioni al fine di evitare un'escalation della contrapposizione interna.

Una linea d'azione marcatamente differente rispetto agli altri paesi è stata quella qatarina. Sotto la guida dell'emiro Hamad bin Khalifa al Thani, al potere dal 1995, il Qatar ha cercato progressivamente di imporsi come alternativa alla casa saudita, soprattutto dopo lo scoppio delle primavere arabe, abbracciando sin dal principio i movimenti rivoluzionari e scommettendo sul loro successo. A distanza di tre anni, l'investimento fatto – in termini sia economici sia geopolitici – non sembra aver pagato. A eccezione del caso tunisino, le varie primavere hanno avuto percorsi tortuosi e in alcuni casi, come l'Egitto, ostili a Doha oppure hanno prodotto conflitti intestini tutt'altro che prossimi alla conclusione, come evidenziato dal caso libico e soprattutto dalla crisi siriana. Avendo sostenuto attivamente il movimento dei Fratelli musulmani, l'emirato – che non doveva fare i conti con una forte presenza dei Fratelli in casa – non ha attuato le stesse misure restrittive adottate da Arabia Saudita, Eau e Bahrain nei confronti del movimento, denunciando anzi la decisione presa dai tre partner del Consiglio di cooperazione del Golfo. In ambito interno, il paese si è distinto anche per la tranquilla transizione che ha portato, lo scorso anno, l'emiro a cedere il potere al giovane figlio Tamim. Dal punto di vista politico, il nuovo emiro pare propenso a continuare le aperture socio-politiche avviate dal padre, anche se le resistenze poste dall'establishment tribale all'istituzione di un consiglio consultivo parzialmente eletto (per dare spazio alla giovane e nuova classe medio-alta educata all'estero) rischiano di limitarne significativamente la libertà d'azione.

Le dinamiche geopolitiche regionali

Il Consiglio di cooperazione del Golfo

Il Gcc si è costituito nel 1981, quando le sei monarchie della penisola arabica decisero di istituzionalizzare la cooperazione in materia politica e di sicurezza in seguito agli avvenimenti che, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, mutarono la geopolitica regionale. Allo scopo di aggiungere una dimensione economica alla cooperazione politica e di sicurezza, gli stati membri firmarono un accordo, entrato in vigore nel 1983, che fissava l'obiettivo di creare un'unione doganale come prima tappa verso la realizzazione di un mercato comune e l'adozione di una moneta unica. L'accordo stabiliva innanzitutto l'abolizione delle tariffe sui beni prodotti dagli stati membri, quindi fissava un livello minimo e massimo (rispettivamente, 4% e 20%) per le tariffe da applicare sulle importazioni provenienti dai paesi terzi. Tuttavia, lo smantellamento tariffario all'interno della regione non ha favorito un incremento degli scambi commerciali tra i paesi membri, a causa della scarsa complementarità delle economie del Gcc, caratterizzate da una struttura produttiva (fondata sugli idrocarburi) assai simile. Proprio per questo motivo la cooperazione economica tra le sei monarchie del Golfo, più che a sviluppare i flussi commerciali regionali, punta ad assumere posizioni comuni nelle trattative economiche internazionali, aumentando in tal modo il peso negoziale degli stati membri.

L'unione doganale, entrata in vigore nel gennaio 2003, ha rappresentato un passaggio di grande importanza dopo quasi due decenni di continui rinvii. All'unione doganale, è seguita la creazione del mercato comune nel 2008. Invece l'unione monetaria, prevista per il 2010, non è stata realizzata, sebbene la maggior parte dei criteri di convergenza richiesti siano stati soddisfatti dagli stati membri. Tuttavia, nel 2007 l'annuncio del Kuwait di abbandonare l'ancoraggio della propria moneta al dollaro per sostituirlo a un paniere di valute e la successiva decisione di Oman e Emirati Arabi Uniti di non voler entrare nell'unione monetaria hanno messo una grossa ipoteca sulla ripresa del processo di integrazione monetaria.

La risposta regionale al risveglio arabo

Le primavere arabe hanno avuto un forte impatto sulla stabilità regionale del Golfo, investendo l'area sia indirettamente sia direttamente, come nel caso del Bahrain. L'ondata di *regime change* che ha attraversato il Nord Africa e il Medio Oriente ha trovato nell'Arabia Saudita, negli Emirati Arabi Uniti e nel Bahrain i più forti oppositori al cambiamento. Questi hanno usato una politica di prestiti e aiuti economici quale strumento della loro azione estera che ha riguardato sia i paesi in cui sono stati defenestrati i vecchi autocrati sia le altre due monarchie arabe di Giordania e Marocco destinatarie di un pacchetto di 5 miliardi di dollari per promuovere investimenti e sviluppo economico per favorire la convergenza economica in vista di un loro futuro, e oggi alquanto improbabile, ingresso nel Gcc. L'esempio più emblematico è comunque rappresentato dall'Egitto che ha usufruito di aiuti e prestiti prima dal Qatar (poi in parte restituiti o ritirati) e successivamente da Arabia Saudita, Eau e Kuwait – complessivamente 12 miliardi di dollari – dopo la caduta del presidente Morsi per sostenere il nuovo corso guidato dall'allora capo delle forze armate, oggi presidente, Abdel Fattah al-Sisi. Nel caso della Tunisia, primo paese ad avere compiuto passi concreti nel difficile processo di transizione democratica, gli aiuti ufficiali dal Golfo sono stati più limitati.

La fase di cambiamento e di incertezza politica seguita alle primavere arabe ha avuto delle ricadute anche sulle dinamiche in seno al Gcc, rafforzando da un lato i legami tra Arabia Saudita, Eau e Bahrain, e mettendo in luce, dall'altro, le divergenze e rivalità interne, evidenziate in particolar modo dal progressivo sganciamento del Qatar dall'asse a guida saudita. In misura minore, anche Kuwait e Oman hanno cercato un certo grado di autonomia nella definizione della loro proiezione esterna, senza spingersi però a sfidare Riyadh. L'attivismo politico di Doha – sostenuto da ingenti disponibilità economiche, da una solida alleanza con gli Stati Uniti, da un'intesa strategica con il movimento transnazionale dei Fratelli musulmani (specie in Egitto e Tunisia), oltre che dai vantaggi derivanti dal controllo del network Al-Jazeera – ha provocato crescenti attriti con Riyadh e gli Eau. Il cambio al vertice della monarchia qatarina, con la successione del giovane emiro Tamim al-Thani al padre Khalifa, ha fatto da sfondo a una contrapposizione che si è fatta negli ultimi anni sempre più evidente, come emerso chiaramente in ambito siriano e ancor più in relazione alla lunga crisi egiziana. La caduta dell'amministrazione Morsi, appoggiata economicamente e politicamente dal Qatar, e la successiva affermazione alla presidenza egiziana di al-Sisi, sostenuto invece dai sauditi – ma anche dagli Emirati e dal Kuwait – sono stati gli eventi culmine di questo scontro. Risulta particolare il ruolo giocato dal Kuwait che, attraverso l'azione dell'emiro Sabah Al-Ahmad Al-Jaber Al-Sabah, sta cercando di mediare tra le parti. Nel marzo scorso Arabia Saudita, Eau e Bahrein hanno infatti richiamato i loro ambasciatori a Doha. Riyadh e gli Eau hanno persino minacciato una chiusura delle frontiere e dei rispettivi spazi aerei, che – per quanto improbabile – avrebbe pesanti ripercussioni sulle connessioni aeree del Qatar. Le implicazioni economiche di una eventuale chiusura sarebbero disastrose, considerando anche il recente investimento in infrastrutture e sviluppo urbano di 140 miliardi di dollari stanziato da Doha in vista dei mondiali di calcio del 2022. Secondo alcuni analisti la spaccatura in seno al Gcc potrebbe prospettare una futura e distinta alleanza in chiave di sicurezza dei membri più conservatori del Consiglio, dalla quale rimarrebbero esclusi Qatar, Kuwait e Oman. Di fatto si potrebbe profilare un Gcc a due velocità.

Monarchie del Golfo e Iran: tra competizione e coesistenza

La rivalità tra Arabia Saudita e Iran è uno degli elementi chiave del contesto geopolitico mediorientale fin dalla rivoluzione del 1979 che ha portato alla fondazione della Repubblica islamica in Iran. Lo stesso Gcc è stato fondato nel 1981 in funzione innanzitutto anti-iraniana. La contrapposizione tra Iran e Arabia Saudita riguarda non soltanto il piano strategico-militare, ma anche e soprattutto il piano ideologico e religioso per l'influenza sul mondo islamico. L'Iran infatti propone un islam politico rivoluzionario (di impronta sciita) che si presenta come un'alternativa al wahabismo conservatore professato dalla casa regnante saudita (sunnita).

La competizione tra Riyadh e Teheran si è acuita in seguito all'intervento militare americano in Iraq nel 2003 che ha (involontariamente) favorito l'ascesa al potere della componente sciita della popolazione irachena e la conseguente intensificazione delle relazioni con l'Iran. Con lo scoppio delle rivolte arabe la crisi siriana è diventata nuovo terreno di scontro tra l'Iran, principale allea regionale del regime di Bashar al-Assad, e l'Arabia Saudita, che non ha esitato a sostenere anche finanziariamente vari gruppi ribelli in funzione anti-regime. Il rovesciamento del regime siriano, che nonostante oltre tre anni di conflitto si mantiene ancora saldo al potere, offrirebbe ai sauditi l'opportunità di ridimensionare il ruolo e l'influenza dell'Iran nella regione.

Tuttavia, il riavvio dei negoziati sul nucleare iraniano e la cauta apertura al dialogo con Teheran da parte di Washington hanno destato non poche preoccupazioni nella casa reale saudita, timorosa di vedere nel medio-lungo periodo un ridimensionamento del suo ruolo e prestigio regionale nonché delle sue relazioni privilegiate con gli Stati Uniti a favore dell'Iran. D'altro canto, recentemente si è aperta una finestra di dialogo tra Arabia Saudita e Iran in seguito all'invito del principe Faisal al-Saud al suo omologo iraniano Mohamed Zarif all'Organizzazione della cooperazione islamica. Anche in questo caso il Kuwait si è proposto quale mediatore nel riavvicinamento. Gli interessi in gioco e la profondità delle fratture esistenti tra gli attori coinvolti paiono però in questo caso ben più significative dei contrasti tra Arabia Saudita e Qatar.

Le relazioni con Occidente e Asia

Lo storico legame con gli Stati Uniti

Il corso dato dall'amministrazione Obama alla politica mediorientale degli Stati Uniti ha condizionato significativamente le relazioni esistenti tra i paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo e Washington. La combinazione tra il sostegno dato ai movimenti rivoluzionari in Egitto, Libia e Tunisia a seguito delle primavere arabe, il lento disgelo con Teheran e, non da ultimo, le prospettive di indipendenza energetica degli Stati Uniti grazie allo *shale gas* hanno provocato nel Gcc, e in particolare a Riyadh, il timore che gli Stati Uniti stiano ricercando un nuovo equilibrio regionale, nel quale l'Arabia Saudita non abbia più il ruolo centrale svolto fino a oggi. Tuttavia, nonostante i timori emersi nell'ultimo anno e il conseguente raffreddamento dei rapporti con il regno, l'alleanza con i paesi del Gcc resta per gli Stati Uniti un pilastro fondamentale della loro politica mediorientale. L'alleanza è *in primis* strategica e militare: i paesi del Golfo fanno affidamento su Washington per la sicurezza e gli americani hanno importanti basi militari per il controllo strategico dell'area. Nel 2002 il Bahrain, che nella capitale Manama ospita il comando della V flotta americana, è stato definito il principale alleato degli Stati Uniti al di fuori della Nato. Stessa rilevanza è stata in seguito attribuita anche a Eau, Kuwait e Qatar. Quest'ultimo ha assunto un ruolo sempre più importante nella strategia statunitense da quando le basi militari dislocate sul suo territorio sono state utilizzate per la conduzione delle operazioni in Iraq (dalla primavera del 2003) sostituendosi a quelle dell'Arabia Saudita, fino ad allora alleato privilegiato nell'area. Riyadh e Washington restano comunque legati da numerosi punti in comune nelle rispettive strategie di politica mediorientale. Per quanto sia indubbiamente in corso una ridefinizione dello stretto rapporto tra i due paesi, nel medio termine è difficile che vengano meno i caratteri fondamentali dell'alleanza strategica che da oltre cinquanta anni influenza in misura determinante gli equilibri dell'area.

In ambito economico, gli Stati Uniti sono uno dei partner commerciali più significativi dei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo. Il mercato americano è una delle principali destinazioni degli idrocarburi, di cui il Golfo resta primo produttore mondiale, con circa il 12% delle commesse totali (Eurostat). Gli Usa sono inoltre legati al Gcc dalla Middle East Free Trade Initiative: lanciata da Washington a maggio del 2003, la partnership ha compreso un accordo di libero scambio con il Bahrein nel 2004 (entrato in vigore ad agosto del 2006) e con l'Oman nel 2006 (in vigore dal gennaio 2009). I negoziati iniziati con gli Eau nel 2004 non sono stati invece portati avanti. Agli accordi di libero scambio se ne sono aggiunti degli altri in materia di investimenti con tutti i paesi del Gcc, a eccezione dell'Oman. Nel periodo tra il 2003 e il 2008 gli Stati Uniti sono stati il primo destinatario degli Ide provenienti dai paesi del Gcc: 450 miliardi di dollari, cioè il 49% del totale degli investimenti in uscita. Washington rimane inoltre il sesto partner commerciale dei paesi del Gcc.

Gcc e Unione europea

Il dialogo tra l'Unione europea (Ue) e il Consiglio di cooperazione del Golfo è iniziato alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso sotto la spinta dei rispettivi interessi economici, ed è sfociato nella firma dell'accordo di cooperazione economica del 1989. L'accordo indicava come obiettivo iniziale il miglioramento delle relazioni commerciali, e in particolare il raggiungimento di un accordo di libero scambio. Il successivo mandato negoziale europeo, approvato nel 1991, poneva l'unione doganale tra i paesi del Gcc come *condicio sine qua non* per avviare i negoziati per il libero scambio.

In generale, le relazioni economiche tra l'Ue e il Gcc sono state caratterizzate da un dialogo altalenante che, a partire dal 1992, si è svolto nell'ambito di tre gruppi di lavoro riguardanti l'energia, l'ambiente e l'industria. Questi si sono aggiunti alla sessione annuale del *Joint Council*, riunito a livello di ministri degli esteri o più spesso di alti funzionari. Inizialmente creato per promuovere la cooperazione economica e commerciale, il consiglio è divenuto anche sede di dialogo su questioni politiche di carattere regionale e internazionale, tuttavia non attinenti a problematiche interne agli stati del Gcc. I risultati modesti finora raggiunti riflettono in primo luogo i limiti di una cooperazione che ha poco peso nel settore più significativo, l'energia, dove né l'Ue né il Gcc hanno una forte voce in capitolo. Tutte le principali decisioni in materia rientrano infatti nell'ambito della sovranità nazionale, aspetto particolarmente significativo per i paesi del Golfo, alcuni dei quali hanno un ruolo chiave nel mercato internazionale di idrocarburi.

Anche sul piano delle relazioni commerciali, la cooperazione Ue-Gcc ha inizialmente stentato a decollare. Una crescita degli scambi si è registrata soltanto a partire dal 2001. Parallelamente al rilancio dell'unione doganale da parte del Gcc, l'Ue ha approvato nel 2001 un nuovo mandato negoziale che non è più – come il precedente – incentrato sul solo interscambio commerciale, ma riguarda anche la liberalizzazione del commercio di servizi, la proprietà intellettuale, la concorrenza, gli appalti pubblici, la cooperazione doganale e le barriere non tariffarie al commercio. Se il Gcc ambisce soprattutto alla riduzione delle tariffe europee sulle sue esportazioni di prodotti petrolchimici, l'Ue dal canto suo è interessata a un abbattimento tariffario sulle sue esportazioni industriali (in parte già ottenuto grazie al basso livello della tariffa esterna concordata dal Gcc per l'unione doganale) e soprattutto alle prospettive offerte dal settore dei servizi, che con l'ingresso dei paesi del Gcc nel Wto, si è progressivamente aperto all'esterno.

L'Asia come direttrice primaria del Gcc

La partnership commerciale tra paesi del Gcc e Asia è cresciuta stabilmente negli ultimi anni, arrivando a sostituire Stati Uniti e Unione europea nella scala d'importanza del commercio estero. Giappone, Cina, Corea del Sud e India costituiscono assieme il 72% dell'interscambio complessivo del Gcc con l'Asia, che in totale ammonta a più del 60% dell'interscambio totale del Golfo, passato dai 480 miliardi di dollari del 2008 agli 814 miliardi del 2012. Questi stessi paesi sono, assieme a Stati Uniti e Germania, i principali importatori netti di greggio e di Gpl dal Golfo. Nel corso degli anni gli scambi commerciali ed energetici

si sono affiancati investimenti in infrastrutture e servizi, tanto da parte di compagnie cinesi, giapponesi e coreane nel Golfo, quanto da parte di Arabia Saudita, Qatar ed Emirati Arabi Uniti in estremo Oriente. India, Pakistan, Bangladesh e Nepal hanno fornito una consistente e conveniente forza lavoro ai regimi del Golfo: sono stimati a 15 milioni gli asiatici residenti nei paesi del Gcc, con rimesse pari a 61 miliardi di dollari (il 12% del totale delle rimesse dell'immigrazione mondiale).

L'importanza dei crescenti legami con i giganti asiatici stanno gradualmente interessando ambiti diversi da quelli energetici e commerciali. Dal punto di vista strategico-militare, il legame tra potenze asiatiche e Gcc resta però debole. La Cina, sicuramente la maggiore potenza militare dell'estremo Oriente, non ha al momento la capacità di proiezione strategica globale degli Stati Uniti e di conseguenza non può nel breve e medio termine presentare agli occhi di Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti una garanzia di protezione nei confronti dell'Iran, come invece fanno gli Stati Uniti. A ciò si aggiunge anche l'ambiguo legame diplomatico che unisce Teheran a Pechino e la stessa partnership commerciale della Cina con l'Iran.

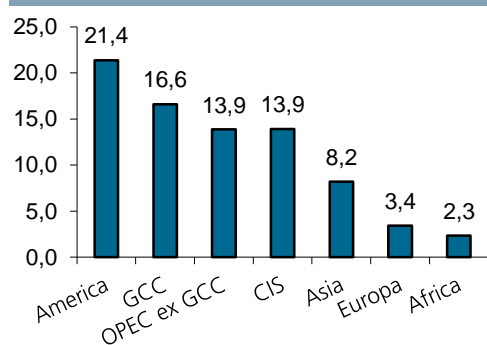
QUADRO ECONOMICO*

I paesi del Gcc: il peso nell'economia mondiale

I sei paesi del Gcc hanno sul piano internazionale una importanza strategica superiore al loro peso economico, che è pari a meno del 2% del Pil mondiale. I pozzi situati in questi paesi forniscono circa il 20% del petrolio (nel 2013 mediamente 16,6 milioni di barili al giorno) e il 10% del gas (nel 2013 mediamente 6,4 milioni di barili di petrolio equivalente al giorno) estratti a livello mondiale. Inoltre, grazie alla rilevante capacità di estrazione non utilizzata, soprattutto in Arabia Saudita, gli stessi svolgono un essenziale ruolo di regolazione del mercato degli idrocarburi in periodi di tensione.

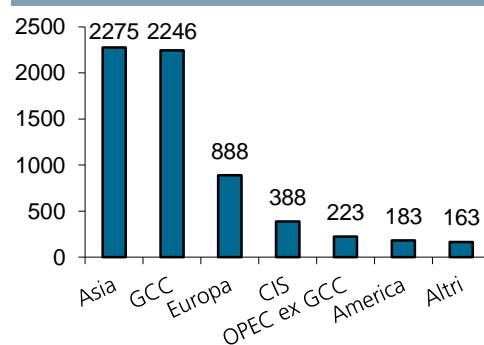
Negli anni i paesi Gcc hanno accantonato le maggiori entrate petrolifere nei fondi sovrani che ora hanno una capitalizzazione (2246 miliardi di dollari ad aprile 2014) pari a un terzo del totale mondiale di questa categoria e detengono significative quote di società e prestiti obbligazionari esteri, soprattutto dei paesi avanzati. Infine, per la loro posizione geografica, sono un cruciale punto di transito del commercio internazionale, soprattutto quello tra l'Asia, l'Europa e l'Africa, e ospitano importanti *hub* internazionali di servizi finanziari, commerciali e di trasporto.

Estrazione di petrolio 2013 (mln barili/giorno)



Fonte: International Energy Agency

Fondi sovrani aprile 2014 (miliardi di dollari)



Fonte: Sovereign Wealth Funds Institute

L'andamento dell'economia nell'ultimo decennio

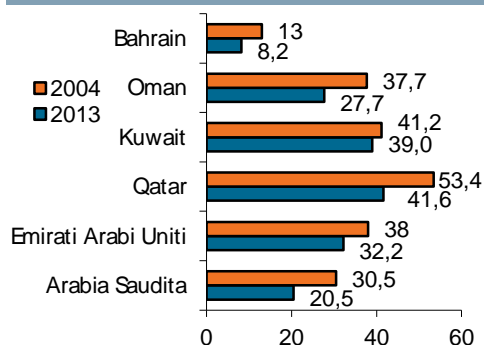
Nel decennio 2004-13 i paesi Gcc hanno registrato un tasso di crescita medio del Pil reale del 6,7%, leggermente superiore al dato medio di crescita del totale delle economie dei paesi emergenti (6,4%) e pari a più di quattro volte l'espansione media del Pil nelle economie avanzate (1,6%).

La dinamica del Pil nei paesi Gcc è stata particolarmente sostenuta nel quinquennio 2004-08 (8,3% il tasso medio di crescita). In questo periodo le economie del Golfo hanno beneficiato del sensibile rialzo del prezzo del petrolio (la quotazione del Brent è passata da 30 dollari al barile a fine 2003 a quasi 150 dollari a metà 2008), della favorevole congiuntura mondiale e di consistenti investimenti in infrastrutture e nella diversificazione del sistema produttivo finalizzata a ridurre la dipendenza dagli idrocarburi. Lo sviluppo delle attività *non-oil*, che nel quinquennio hanno registrato un tasso di espansione medio a due cifre (10,9%), ha riguardato *in primis* i servizi di trasporto e comunicazione, finanziari, turistico-conferenzieri e l'immobiliare sia residenziale-turistico sia uffici. Gli investimenti nel manifatturiero si sono principalmente indirizzati verso industrie *energy intensive* (petrolchimica, lavorazione dei metalli), negli impianti di liquefazione del gas per consentirne il trasporto via mare, di generazione di energia e di trattamento delle acque. Questi sforzi hanno determinato una riduzione del peso degli idrocarburi nell'economia, sceso al 26,7% nel 2013 dal 35,5% nel 2004 in termini reali, ma la dipendenza dei paesi Gcc dagli idrocarburi resta elevata. Calcolato sul Pil nominale, il peso degli

* A cura di Gianluca Salsecci (Responsabile Ufficio International Economics – Servizio Studi e Ricerche ISP), Giancarlo Frigoli e Wilma Vergi (Economisti Ufficio International Economics).

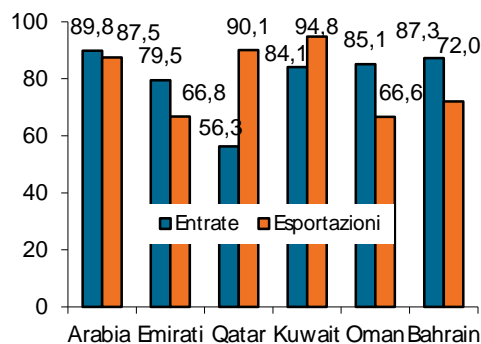
idrocarburi è di fatto salito dal 40,9% del 2004 al 45,6% nel 2013. Dai prodotti petroliferi inoltre deriva ancora mediamente più dell'85% delle entrate fiscali e dei proventi dalle esportazioni.

Peso % Pil idrocarburi (in termini reali)



Fonte: Uffici di statistica nazionali

Esportazioni e entrate fiscali idrocarburi 2013 (quota %)



Fonte: Iif

La maggiore esposizione dell'economia rispetto al passato, anche a seguito del processo di diversificazione, ai settori dell'intermediazione bancaria, del commercio e dell'immobiliare ha modificato il profilo di vulnerabilità dei singoli paesi e dell'organizzazione a shock esterni.

La crisi finanziario-immobiliare del 2008-09 che ha visto a partire dall'estate 2008 una sostanziale caduta del prezzo del petrolio (temporaneamente sceso sotto i 40 dollari al barile a fine 2008) e insieme delle quotazioni delle attività finanziarie e immobiliari, ha messo alcuni dei paesi del Gcc in grave difficoltà. Le economie dei paesi dove più forte era stato lo sviluppo dell'immobiliare (gli Emirati in particolare con i conglomerati di Dubai) e degli investimenti finanziari-immobiliari di natura speculativa (le Società di investimento del Kuwait) sono entrate in recessione ma anche le altre hanno rallentato sensibilmente. Nel 2009 la crescita media del Pil nei paesi Gcc ha così frenato all'1,2%. La successiva ripresa è stata tuttavia rapida, favorita dalle misure di stimolo fiscale e dalla ripresa della domanda mondiale e dei prezzi degli idrocarburi. Nel 2010 il tasso di crescita medio del Pil ha accelerato al 6,5%.

I profondi legami tribali e religiosi tra dinastie al potere e popolazione costituiscono un importante fattore di stabilizzazione. In aggiunta, la ricchezza accumulata grazie alla rendita petrolifera ha permesso ai governi di perseguire generose politiche fiscali di aumenti salariali e dei sussidi e di altre misure a sostegno della crescita, soprattutto investimenti in servizi di utilità pubblica, inclusi scuole, ospedali e sviluppo abitativo civile. I paesi Gcc inoltre hanno sopperito, soprattutto nel 2011 e nel 2012, a tagli dell'estrazione di idrocarburi in altri paesi direttamente interessati da tensioni interne, come la Libia. La relativa stabilità politica interna rispetto alle tensioni in altri paesi della regione ha infine valorizzato il ruolo di *hub* finanziario e immobiliare dei Gcc. Nel triennio 2011-13, il Pil nei paesi Gcc è così tornato a crescere mediamente del 6%, un passo superiore al 5,3%, dato medio per il totale dei paesi emergenti.

Idrocarburi e posizione fiscale ed esterna

I proventi dalla vendita di idrocarburi garantiscono ai paesi del Gcc una solida posizione fiscale ed esterna. Grazie agli ampi surplus della bilancia corrente (mediamente pari al 18,9% del Pil nel decennio 2004-13) le monarchie del Golfo hanno potuto accantonare somme consistenti nei fondi sovrani. La capitalizzazione di questi fondi supera ampiamente il debito estero totale, che in buona parte fa capo a società operanti nei paesi del Golfo in molteplici settori ed esposte in particolare nell'immobiliare e nel finanziario.

Produzione (2013) e riserve (2012) idrocarburi

Petrolio		Gas		
Produtz.	Riserve	Produtz.	Riserve	
Mln barili/g	Quota %	Mln barili/g	Quota %	
Arabia S.	9,4	15,9	1,6	4,4
Emirati	2,8	5,9	1	3,3
Qatar	0,7	1,4	2,7	13,4
Kuwait	2,6	6,1	0,2	1
Oman	1	0,3	0,5	0,5
Bahrain	0,2	n.d.	0,3	n.d.
Gcc	16,6		6,4	
Gcc quota*	20,8	29,6	9,8	22,6

(*) Calcolata sul totale mondiale
Fonte: International Energy Agency

Saldo corrente, fondi sovrani e debito estero

	2004-13*	Apr. 2014**	2013**
	Ca/Pil	Fondi sovrani	Debito estero
Arabia S.	20,3	681	149
Emirati	10,4	964	170
Qatar	20,5	170	148
Kuwait	36,7	410	34
Oman	9,2	14	11
Bahrain	7,8	7	18
Gcc	18,9	2246	530

(*) %; (**) Miliardi di dollari
Fonte: Eiu, Swfi

Nonostante l'aumento della spesa pubblica, la maggioranza dei paesi Gcc continua a registrare ampi surplus di bilancio complessivi (solo Bahrain e Oman registrano un deficit) anche se si è accresciuta la vulnerabilità degli stessi all'andamento del prezzo del petrolio. Infatti il prezzo di petrolio (qualità Brent) di *break-even* per l'equilibrio di bilancio per la media dei paesi è salito da 62,3 dollari al barile nel 2010 a 75,1 dollari nel 2013 mentre si sono ampliati i deficit di bilancio al netto degli idrocarburi.

Saldo stato/Pil

	2004	2013	2004	2013
%	Non idrocarburi		complessivo	
Arabia S.	-40,2	-53,6	17,7	6,7
Emirati	-17,9	-26,6	-0,3	5,2
Qatar	-28,1	-30,4	14,9	9,5
Kuwait	-40,7	-76,0	20,5	29,3
Oman	-54,1	-62,9	2,4	1,3
Bahrain	-24,5	-31,3	2,9	-2,8
Media Gcc	-35,7	-48,7	8,6	8,7

Fonte: lif

Prezzo del petrolio di *break-even* fiscale (dollari/barile)

	2010	2013
Arabia Saudita	66,8	85,5
Emirati Arabi Uniti	69,5	66,9
Qatar	31,6	54,3
Kuwait	44,6	51,6
Oman	71,4	103,8
Bahrain	101,3	119,4
Gcc media	62,3	75,1

Fonte: lif

Il regime valutario di ancoraggio al dollaro adottato da tutti i paesi Gcc (con l'eccezione del Kuwait che dal maggio 2007, da quando ha abbandonato il cambio fisso con il dollaro, vede il dinaro in regime di

fluttuazione controllata rispetto a un paniere di riferimento dominato dal dollaro) vincola la politica monetaria. I tassi di riferimento in tutti i paesi sono fermi dal 2009-10. In questo periodo le Autorità si sono limitate ad assorbire la liquidità in eccesso creata dalla crescita della spesa pubblica, finanziata con gli incassi dal petrolio, con emissioni di buoni del tesoro e con operazioni di *reverse repo*.

Le prospettive di crescita nel 2014 e 2015

Nel biennio 2014-15 è prevista una dinamica più contenuta dell'attività di estrazione, nell'ipotesi venga meno l'esigenza di integrare tagli nella produzione in altri paesi. È inoltre atteso un rallentamento nel tasso di crescita della spesa pubblica, dopo la forte espansione vista negli ultimi anni. Il recupero delle quotazioni finanziarie e immobiliari e la più sostenuta domanda dall'estero per servizi sono attesi invece fornire una spinta maggiore all'attività del settore privato e dei conglomerati. Il tasso di crescita medio del Pil dei paesi Gcc è atteso al 4,3% sia nel 2014 sia nel 2015, sostanzialmente invariato rispetto al 2013.

In **Arabia Saudita**, la crescita del Pil è prevista in contenuta accelerazione nel 2014 (4%) per un aumento dell'attività di estrazione per il consumo interno, dopo la diminuzione nel 2013, in grado di bilanciare l'atteso rallentamento (+4,8% da +5%) della parte non-idrocarburi su cui peseranno le misure prese per favorire l'occupazione locale e regolarizzare l'immigrazione. Nel 2015, l'aumento del Pil è atteso al 4,2%, sostenuto principalmente dal ritorno alla normalità delle attività non-idrocarburi una volta assorbiti gli effetti delle citate misure.

Negli **Emirati Arabi Uniti** gli indicatori anticipatori reali e finanziari (Pmi, tasso di occupazione degli hotel, quotazioni azionarie, prezzi degli immobili) segnalano prospettive di crescita sostenuta della parte non-idrocarburi pure nel 2014 (+5,2%), che bilancerà ampiamente la prevista frenata degli idrocarburi. In prospettiva l'economia beneficerà degli investimenti per l'Expo 2020, che si terrà a Dubai, e della crescita dei servizi di turismo, *hub* commerciali e finanziari. La crescita del Pil è prevista al 4,4% nel 2014 e al 4,2% nel 2015.

In **Qatar** nel 2014 e nel 2015 si prevede che il tasso di crescita del Pil si confermi sopra il 6%, grazie agli investimenti pubblici che privilegiano il potenziamento delle infrastrutture di trasporto, comunicazione e accoglienza e degli impianti sportivi in vista dei Mondiali di calcio del 2022, oltre allo sviluppo abitativo e ai servizi di pubblica utilità e sociali (istruzione e sanità). L'andamento sostenuto della parte non-idrocarburi, bilancerà la debolezza della parte idrocarburi conseguente alla moratoria in vigore fino al 2015 sullo sfruttamento delle riserve di gas.

In **Kuwait** si prevedono nel biennio tassi di espansione reali del Pil più contenuti rispetto a quelli visti nell'ultimo triennio a causa della frenata della parte idrocarburi dopo la crescita sostenuta nel recente passato per far fronte a tagli produttivi in altri paesi. Le prospettive per la parte non-idrocarburi dipendono fortemente dal grado di realizzazione dei piani di investimenti pubblici annunciati, spesso frenati da contrasti politici. La crescita del Pil è stimata al 2,6% nel 2014 e al 3% nel 2015.

In **Oman**, la parte non-idrocarburi si conferma il principale motore dell'economia, spinta dalle costruzioni (investimenti pubblici), da nuove unità produttive manifatturiere che entrano in funzione, e da alcuni servizi (turismo). Per gli idrocarburi si prevede una dinamica più contenuta ma positiva grazie alle tecniche che consentono il miglior sfruttamento di vecchi pozzi e al gas per alimentare le industrie "energy intensive". La crescita del Pil è attesa al 4,5% nel 2014 ed al 3,9% nel 2015.

In **Bahrain**, si attende una sostanziale frenata della crescita del Pil nel 2014 (+4,4%) in seguito alla normalizzazione dell'attività di estrazione, dopo il balzo registrato nel 2013. E ciò nonostante la dinamica sostenuta della parte non-idrocarburi, spinta principalmente dai servizi finanziari, il secondo settore per peso nell'economia, dalle costruzioni e dai servizi del turismo conferenzieri. Il buon andamento della parte non-idrocarburi porterà a una nuova accelerazione del tasso di crescita nel 2015 (+4,5%).

Dinamica del Pil

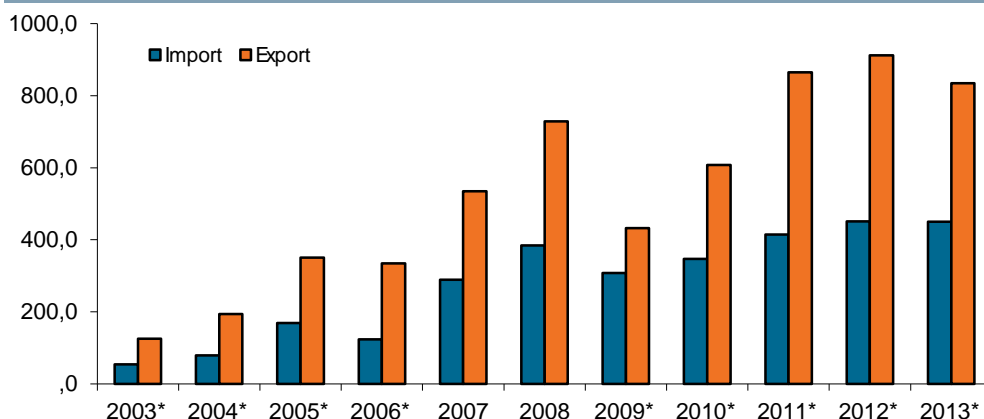
	2013	2004-08	2009	2010	2011	2012	2013	2014E	2015E
	Peso		Variazione % in termini reali						
Arabia Saudita	1,07	7,3	1,8	7,4	8,5	5,8	3,8	4,0	4,2
Emirati Arabi Uniti	0,31	6,1	-4,8	1,6	3,9	4,4	4,7	4,4	4,2
Qatar	0,23	17,7	12,0	16,7	13	6,2	6,5	6,4	6,5
Kuwait	0,18	7,4	-7,1	-2,4	8,3	10,2	4,5	2,6	3,0
Oman	0,11	6,6	3,3	4,8	0,9	5,8	4,8	4,5	3,9
Bahrain	0,04	7	2,5	4,3	1,9	3,4	5,3	4,4	4,5
Gcc	1,94	8,3	1,2	6,5	7,7	6,0	4,4	4,3	4,3
Paesi emergenti	50,4	7,5	3,1	7,5	6,3	5,0	4,7	4,9	5,3
Paesi avanzati	49,6	2,3	-3,4	3,0	1,7	1,4	1,3	2,2	2,3
Pil Gcc									
Arabia Saudita	20,5	1,9	-8,0	0,3	11	5,7	-0,7	0,8	0,2
Emirati Arabi Uniti	32,2	2,3	-8,9	3,8	6,6	5	4,4	2,3	2,4
Qatar	41,6	12,4	4,5	28,9	15,7	1,2	0,1	-0,6	0
Kuwait	39,0	4,7	-14,7	1,3	15	11,9	4,4	0,2	0,8
Oman	27,7	-0,7	7,1	4,2	2,6	4,8	2,4	1,5	1,2
Bahrain	8,2	-4	-0,8	0,1	3,6	-8,5	15,3	0,3	0,3
Idrocarburi	26,7*	3,2	-6,3	4,6	10,6	5,3	1,2	0,8	0,7
Arabia Saudita	79,5	9,6	5,1	9,5	8	5,8	5	4,8	5,2
Emirati Arabi Uniti	67,8	8,3	-2,9	0,7	2,6	4,1	4,9	5,2	5
Qatar	58,4	23,1	17,6	8,6	10,8	10	11,4	11	11
Kuwait	61,0	9,2	-2,7	-4,2	3,3	4	4,6	5,5	5,4
Oman	72,3	10,4	2,3	6,2	5	8	6,8	7	6,2
Bahrain	91,8	8,6	2,8	4,7	1,7	4,5	4,5	4,8	5
Non-idrocarburi	73,3	10,9	4,4	6,4	6,7	6,0	5,8	5,8	5,9

(*) peso sul Pil in termini reali. Il peso degli idrocarburi sul Pil nominale è pari al 45,6%.
Fonte: Iif, Fmi, Eiu

Il commercio internazionale

L'interscambio commerciale dei paesi dell'area del Golfo è cresciuto notevolmente nel decennio 2003-12 grazie alla domanda internazionale di materie prime energetiche (dati Itc Comtrade), sfiorando nel 2012 i 1365 miliardi di dollari (circa +30% medio annuo). I dati relativi al 2013, ancora provvisori e basati per la maggior parte dei paesi su mirror data¹, riportano gli scambi a 1285 miliardi di dollari. Le esportazioni nel 2013 sono state pari a circa 835 miliardi di dollari, mentre le importazioni sono risultate di poco inferiori a 450 miliardi di dollari.

Andamento import/export (miliardi di dollari)



* I dati del 2003 non comprendono Kuwait ed Eau. I dati del 2004 e del 2006 non comprendono Eau. I dati del 2005 non comprendono Kuwait. I dati del 2009, 2010 e 2011 sono mirror data per Eau e Kuwait. I dati del 2012 sono mirror data per Eau, Kuwait e Bahrain. I dati 2013 (ancora provvisori) sono mirror data (cfr. Nota 1) per Eau, Kuwait, Bahrain e Arabia Saudita.

Fonte: Itc Comtrade

Andamento import/export (miliardi di dollari)

	2003*	2004*	2005*	2006*	2007	2008	2009*	2010*	2011*	2012*	2013*
Import	54,3	78,8	168,7	123,5	289,5	384,7	308,2	346,5	414,3	450,7	449,9
Export	125,5	194,2	350,9	334,6	534,7	729,0	432,7	607,7	864,9	912,2	835,0
Interscambio	179,7	273,0	519,6	458,1	824,2	1113,7	740,9	954,2	1279,2	1362,9	1284,9
Saldo	71,2	115,5	182,2	211,1	245,1	344,3	124,4	261,2	450,6	461,5	385,1

* I dati del 2003 non comprendono Kuwait e Eau. I dati del 2004 e del 2006 non comprendono Eau. I dati del 2005 non comprendono Kuwait. I dati del 2009, 2010 e 2011 sono mirror data per Eau e Kuwait. I dati del 2012 sono mirror data per Eau, Kuwait e Bahrain. I dati 2013 (ancora provvisori) sono mirror data (cfr. Nota 1) per Eau, Kuwait, Bahrain e Arabia Saudita.

Fonte: Itc Comtrade

Il dettaglio merceologico delle esportazioni mostra la rilevanza assoluta dei prodotti minerali energetici (83% nel 2013), seguiti dalle merci varie (4%), dalla categoria delle pietre, vetro e ceramica (4%) e dalla

¹ I dati 2013 sono mirror data per Eau, Kuwait, Bahrain e Arabia Saudita. Sono diretti per Oman e Qatar ma ancora provvisori. I mirror data non consentono di contabilizzare i flussi di import ed export che transitano dalle aree senza specifica indicazione doganale, tra le quali i terminal di idrocarburi, riducendo di fatto il valore dell'interscambio complessivo.

gomma e dalla plastica (3%). Sebbene tutti i paesi che compongono l'organizzazione vedano nei minerali energetici la voce predominante dell'export, vi sono alcune peculiarità che caratterizzano il tipo di specializzazione nei settori non-idrocarburi. In Bahrain la seconda categoria dell'export sono i metalli, che rappresentano circa il 22% del totale, rappresentati da minerali di ferro e acciaio nei primi stadi della lavorazione, oltre ad alluminio e suoi lavorati. In Oman si esportano anche mezzi di trasporto (24%), prodotti chimici (13%) e metalli (11%). In Kuwait si trovano i prodotti chimici (4%), come in Qatar (4%), dove si evidenziano anche prodotti in gomma e plastica (4%), anche in Arabia Saudita assumono un peso relativo i prodotti chimici (6%) e i lavorati in gomma e plastica (5%). Per l'export degli Eau sono rilevanti anche le pietre, vetro e ceramica (14%), in particolare oro e diamanti nei primi stadi della lavorazione.

Tra le importazioni sono rilevanti i macchinari (con una percentuale complessiva di circa il 24% nel 2013), i mezzi di trasporto (17%), le pietre, vetro e ceramica (11%), i prodotti dell'agro-alimentare (10%), i minerali (9%), i metalli (8%). I macchinari importati sono in prevalenza meccanici (13%) ed elettrici (9%): tra i meccanici sono importati turbine, pompe, valvole, macchinari ad impiego generale e speciale, mentre tra gli elettrici si segnalano apparecchi per la telefonia, cavi isolati, generatori, pannelli. Nel dettaglio dei vari paesi, la componente dei macchinari riveste ovunque un ruolo predominante dell'import, con quote che vanno da circa il 28% in Qatar, al 17% in Oman. I mezzi di trasporto vedono nei veicoli e negli aerei le principali componenti. Le pietre sono rappresentate prevalentemente da pietre e metalli preziosi, in particolare da articoli di gioielleria e diamanti. I paesi che maggiormente importano questa categoria di prodotti sono gli Eau (la categoria pietre, vetro e ceramica di cui fanno parte le pietre e i metalli preziosi rappresenta circa il 20% del totale importato dal paese), il Qatar (6%), il Bahrain (4%) e l'Oman (3%). Tra i prodotti dell'agro-alimentare spiccano i cereali, seguiti dalla carne e dai prodotti lattiero-caseari. I minerali importati sono costituiti in prevalenza da petrolio raffinato, da minerale di ferro. I metalli vedono negli articoli in ferro e acciaio, come nel ferro e acciaio stesso le principali voci che compongono questa categoria.

Composizione settoriale import – 2013*		Composizione settoriale export – 2013*	
% mld dollari		% mld dollari	
Gomma e plastica	3,1 13,8	Gomma e plastica	3,4 28,6
Legno, carta e stampa	1,6 7,1	Legno, carta e stampa	0,2 1,3
Macchinari elettrici	9,0 40,3	Macchinari elettrici	0,4 3,1
Macchinari meccanici	12,757,0	Macchinari meccanici	0,5 4,0
Macchinari ottici, medici, di precisione	2,4 10,8	Macchinari ottici, medici, di precisione	0,1 0,6
Merci varie	2,0 9,2	Merci varie	0,2 2,0
Metalli	8,2 36,8	Metalli	2,5 20,7
Mezzi di trasporto	17,377,8	Mezzi di trasporto	1,0 8,0
Minerali	9,1 40,8	Minerali	82,9 692,3
Mobili	1,9 8,5	Mobili	0,1 0,5
Pietre, vetro e ceramica	11,1 49,9	Pietre, vetro e ceramica	3,7 30,8
Prodotti agricoli, alimentari e tabacco	9,5 42,7	Prodotti agricoli, alimentari e tabacco	0,7 5,8
Prodotti chimici	6,0 27,1	Prodotti chimici	4,2 35,3
Tessile, abbigliamento, calzature e pellami	6,2 28,1	Tessile, abbigliamento, calzature e pellami	0,2 1,9

*I dati sono provvisori e per Arabia Saudita, Bahrain, Kuwait, e Eau sono mirror data

Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su dati Comtrade

*I dati sono provvisori e per Arabia Saudita, Bahrain, Kuwait, e Eau sono mirror data

Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su dati Comtrade

Il dettaglio geografico si basa su dati purtroppo disomogenei perché non tutti i paesi hanno disponibili i dati aggiornati: solo Qatar e Oman dispongono di dati sulla distribuzione geografica del commercio nel 2013, mentre l'Arabia Saudita ha disponibile il dettaglio al 2012, Bahrain e Eau al 2011, il Kuwait al 2008.

Il principale mercato sia di sbocco sia di approvvigionamento risulta il continente asiatico, con il quale i paesi Gcc scambiano ben oltre la metà di import e di export (in particolare quasi il 57% delle importazioni ed il 63% delle esportazioni). Tra le varie regioni asiatiche, prevalgono i paesi del Golfo, seguiti da Cina e India: dall'area del Golfo proviene oltre il 13% dell'import e viene destinato quasi l'11% dell'export, mentre da Cina e India i paesi Gcc acquistano quasi il 13% dell'import e vendono il 10% dell'export. L'Europa risulta relativamente importante in qualità di fornitore con una quota di oltre il 16%, mentre ha un peso decisamente più contenuto come cliente, raggiungendo circa il 5%.

In relazione alla destinazione geografica dell'export, in particolare petrolifero, è da tener presente che parte dell'export di minerali energetici transita senza destinazione doganale, sovente da terminali che godono dell'extra territorialità, classificati nelle statistiche come "aree non specificate". Sulla base di stime Eia, la metà della produzione petrolifera della regione viene destinata ai paesi asiatici dell'estremo oriente.

Dettaglio geografico import – 2013*		Dettaglio geografico export – 2013*	
	%		%
Europa	16,3	Europa	4,9
di cui: Ue27	12,2	di cui: Ue27	1,9
Euro	9,3	Euro	1,9
Asia	56,8	Asia	63,0
di cui: Cina e India	12,8	di cui: Cina e India	9,9
Golfo	13,2	Golfo	10,8
Americhe	9,0	Americhe	2,3
Africa	3,0	Africa	3,8
Altre aree non specificate	14,9	Altre aree non specificate	26,0

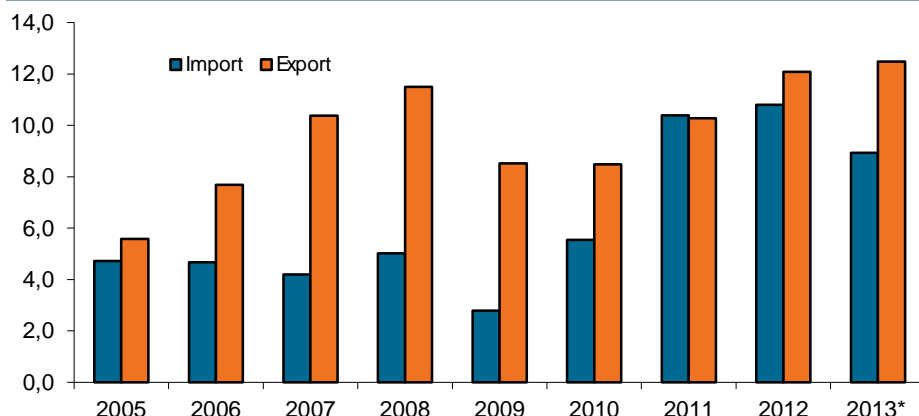
*I dati sono provvisori per il 2013 per Qatar e Oman. Sono al 2012 per Arabia Saudita, al 2011 per Bahrain e Eau, al 2008 per Kuwait
Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su dati ITC Comtrade

*I dati sono provvisori per il 2013 per Qatar e Oman. Sono al 2012 per Arabia Saudita, al 2011 per Bahrain e Eau, al 2008 per Kuwait
Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su dati ITC Comtrade

L'interscambio dell'Italia

L'interscambio dei paesi Gcc con l'Italia è cresciuto negli anni fino a raggiungere nel 2008 un totale di circa 16,5 miliardi di euro (+19% medio annuo dal 2004 al 2008). Nel 2009 la crisi internazionale ha dato luogo a una riduzione di questo importo a 11,3 miliardi di euro (-31,5% a/a) ma a partire dal 2010 gli scambi sono risaliti fino a raggiungere nel 2012 i 22,9 miliardi di euro (+27% medio annuo). I dati relativi al 2013 evidenziano una contrazione (-6% a/a), che ha portato il valore dell'interscambio attorno ai 21 miliardi di euro. Sono in particolare le importazioni che hanno avuto un andamento negativo (-17% a/a), riportando il valore sotto i 9 miliardi di euro, mentre le esportazioni hanno continuato a crescere, seppur a tassi inferiori rispetto al passato (+3% a/a), raggiungendo i 12,5 miliardi di euro. Il peso degli scambi dei paesi Gcc sulla bilancia commerciale italiana è stato di circa il 3% nel 2013.

Andamento import/export con l'Italia (miliardi di euro)



*dati provvisori. Fonte: Istat

Interscambio con l'Italia (miliardi di euro)

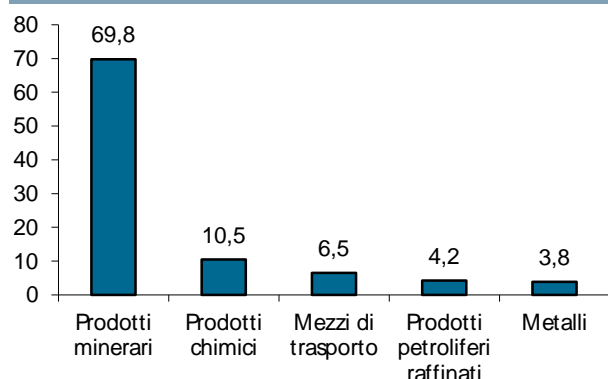
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013*
Import	4,7	4,7	4,2	5,0	2,8	5,5	10,4	10,8	8,9
Export	5,6	7,7	10,4	11,5	8,5	8,5	10,3	12,1	12,5
Saldo	0,9	3,0	6,2	6,5	5,7	2,9	-0,1	1,3	3,5
Interscambio	10,3	12,4	14,6	16,5	11,3	14,0	20,7	22,9	21,4
Var. a/a % import		-1,0	-10,2	19,8	-44,4	98,2	87,5	4,0	-17,3
Var. a/a % export		37,6	35,1	10,8	-25,9	-0,5	21,3	17,6	3,2
Var. a/a % interscambio		19,9	18,0	13,4	-31,5	23,9	47,5	10,8	-6,4
Quota su mondo Import	1,5	1,3	1,1	1,3	0,9	1,5	2,6	2,8	2,5
Quota su mondo export	1,9	2,3	2,8	3,1	2,9	2,5	2,7	3,1	3,2
Quota su interscambio mondiale	1,7	1,8	2,0	2,2	1,9	2,0	2,7	3,0	2,9

* dati provvisori. Fonte: Istat

L'Italia ha importato nel 2013 in prevalenza minerali energetici (70%), in particolare petrolio greggio e gas naturale. Seguono per importanza i prodotti chimici (10,5%), soprattutto prodotti della chimica organica e materie plastiche in forme primarie, mezzi di trasporto (6,5%), in particolare aerei e materiale rotabile, prodotti petroliferi raffinati (4,2%), metalli e lavorati in metallo (3,8%), rappresentati in prevalenza da alluminio.

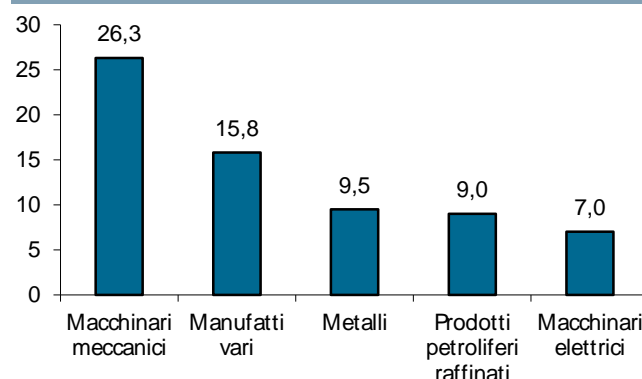
Le esportazioni italiane hanno riguardato prevalentemente macchine e macchinari meccanici per una quota pari a circa il 26% del totale esportato dall'Italia verso i paesi Gcc nell'anno. Si è trattato in particolare di macchine per impieghi speciali e generiche, per il settore minerario estrattivo, per la lavorazione dei metalli, di pompe, di processori e valvole, seguiti dai manufatti vari (16% ca.), dei metalli e lavorati in metallo (9,5%), soprattutto tubi, condotti, ferro e acciaio, alluminio, dai prodotti petroliferi raffinati (9%) e degli apparecchi elettrici (7%), tra cui spiccano apparecchiature per le reti di distribuzione e il controllo dell'elettricità, cavi elettrici, generatori e trasformatori.

Quote settoriali delle importazioni italiane da Gcc 2013*



* dati provvisori. Fonte: Istat

Quote settoriali delle esportazioni italiane vs Gcc 2013*

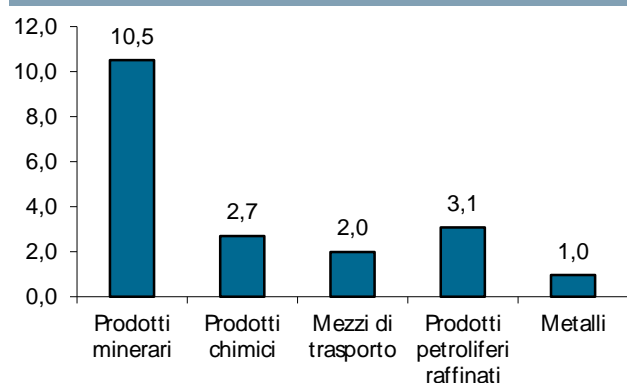


* dati provvisori. Fonte: Istat

Il saldo commerciale è nel complesso positivo per l'Italia: nel corso del 2013 il surplus è stato pari a circa 3,5 miliardi di euro, contro 1,3 miliardi euro nel 2012. Il surplus più elevato era stato raggiunto nel 2008 con 6,5 miliardi di euro, mentre nel 2011 è stato contabilizzato un deficit di circa 100 milioni di euro. All'interno dell'area però vi sono notevoli differenze: mentre il saldo commerciale con l'Arabia Saudita e il Qatar è nettamente negativo, data la rilevanza dell'import di minerali energetici (nel 2013 rispettivamente -1 e -0,6 miliardi di euro), si registra un surplus nei confronti degli Eau (+4,2 miliardi di euro), del Kuwait (+0,7 miliardi di euro), dell'Oman (+0,3 miliardi di euro) e del Bahrain (+0,01 miliardi di euro).

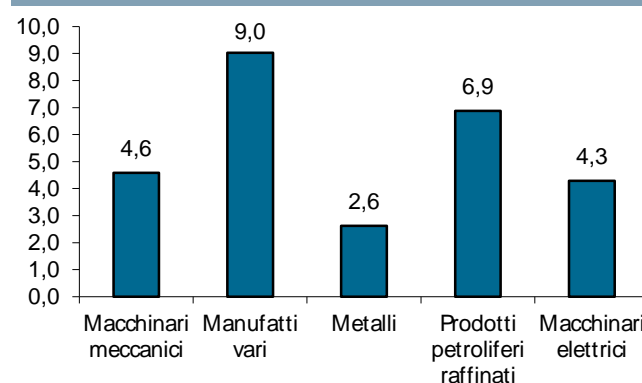
Guardando alle quote sui saldi settoriali italiani di import ed export, i paesi del Golfo coprono il 10,5% delle importazioni di prodotti minerali, intorno al 9% e al 7% delle esportazioni, rispettivamente, di manufatti vari e di prodotti petroliferi raffinati e oltre il 4% delle esportazioni di macchinari (meccanici ed elettrici).

Quota Gcc sull'import settoriale totale italiano - 2013*



* dati provvisori. Fonte: Istat

Quota Gcc sull'export settoriale italiano - 2013*



* dati provvisori. Fonte: Istat

Il saldo netto delle maggiori categorie coinvolte nell'interscambio con i paesi Gcc nel 2013 vede un export netto positivo per l'Italia per quanto riguarda i macchinari meccanici in tutte le economie (1,4 miliardi di euro in Arabia Saudita e oltre 900 milioni di euro in Eau), come per le merci varie (costituite prevalentemente da articoli di gioielleria), gli apparecchi elettrici e i mezzi di trasporto, il tessile e abbigliamento, i prodotti agro-alimentari, la gomma e la plastica. Risulta negativo per i prodotti chimici in Arabia Saudita, in Kuwait, in Qatar e in Oman, mentre è positivo in Eau e in Bahrain. Anche per i metalli vi sono saldi contrastanti: è positivo per tutti i paesi considerati, fatta eccezione per il Bahrain nei

confronti del quale si registra un deficit di 57 milioni di euro. I prodotti petroliferi raffinati evidenziano un surplus per l'Italia nei confronti dell'Arabia Saudita (oltre 700 milioni di euro), dell'Eau (160 milioni di euro) e, seppure in misura minima, nei confronti dell'Oman, mentre si rileva un deficit nei confronti di Kuwait, Bahrain e Qatar.

Saldi commerciali settoriali dell'Italia per paese – 2013*

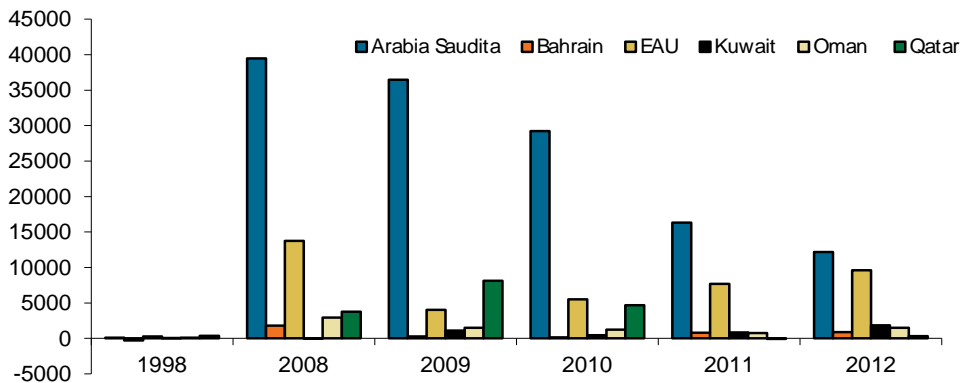
(mln euro)	Arabia Saudita	Kuwait	Bahrain	Qatar	Eau	Oman	Totale Gcc
Prodotti agricoli	30,3	2,4	1,1	1,8	90,4	-1,8	124,2
Prodotti minerari	-4558,2	-44,8	0,0	-1366,8	-196,4	-47,6	-6213,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	141,1	35,7	10,7	17,6	142,9	8,3	356,2
Prodotti tessili, abbigliamento e calzature	160,1	102,9	16,7	68,0	405,4	3,9	757,0
Legno e prodotti in legno, carta e stampa	52,9	7,3	1,7	17,2	68,1	2,1	149,2
Prodotti petroliferi raffinati	710,9	-30,6	-70,8	-20,3	160,0	0,4	749,6
Prodotti chimici	-492,9	-28,2	5,0	-78,3	234,3	-40,4	-400,5
Prodotti farmaceutici	59,7	3,9	0,8	1,1	44,3	0,7	110,6
Gomma e plastica	263,0	62,0	7,0	90,2	155,6	14,5	592,2
Metalli e prodotti in metallo	397,6	85,2	-56,6	83,4	319,6	24,1	853,2
Macchinari elettronici, computer	82,3	25,5	3,2	22,7	278,5	7,8	420,1
Macchinari elettrici	358,2	66,2	11,2	80,8	308,6	37,0	862,1
Macchinari meccanici	1410,6	249,0	50,9	404,8	912,5	215,0	3242,8
Mezzi di trasporto	191,9	38,9	14,3	127,1	-208,8	55,3	218,7
Manufatti vari	230,5	77,8	17,2	120,5	1502,7	15,3	1964,0
Totale	-999,1	654,3	12,2	-628,3	4212,2	294,3	3545,6

Fonte: Istat

Gli investimenti diretti esteri

Lo stock di Ide nei paesi Gcc nel 2012 era pari, sulla base di dati Unctad, a circa 372 miliardi di dollari, importo aumentato di quasi il 60% rispetto a quanto rilevato nel 2008 (233 miliardi di dollari). Sul totale mondiale i paesi Gcc rappresentano circa l'1,6% (era l'1,5% nel 2008). Lo stock di Ide *outward* nel 2012 sfiorava i 155 miliardi di dollari (circa lo 0,7% del totale mondiale).

Flussi di Ide (milioni di dollari)



Fonte: Unctad

Sono previsti, da parte di alcuni stati Gcc, agevolazioni e incentivi agli investimenti diretti esteri nelle zone speciali, con applicazione di tariffe fiscali ridotte sul reddito d'impresa e possibilità di accesso a programmi di finanziamento mirati. Di seguito sono sintetizzate per Paese le principali misure adottate a favore degli Ide (fonte: Mae):

- Arabia Saudita: assenza di tassazione sul reddito personale, reddito societario tassato al 20% sul profitto netto, possibilità di usufruire di programmi di finanziamento agevolato da Arab Fund for Economic and Financial Development, Islamic Development Bank, Arab Monetary Fund, Arab Trade Financing Fund, Real Estate Development Fund, Saudi Industrial Development Fund. Attualmente non sono presenti zone speciali.
- Bahrain: possibilità di detenere il 100% del capitale investito senza dover partecipare all'investimento tramite *joint venture* con aziende locali.
- EAU: sono state istituite zone speciali destinate sia alla produzione che all'export (attualmente sono operative 38 zone, ma ne entreranno in funzione un'altra decina a breve), nelle quali è permesso detenere il 100% del capitale investito (al di fuori di queste zone è possibile investire unicamente tramite *joint venture* con *partner* locali, al massimo con il 49% del capitale) e sono garantite agevolazioni fiscali.
- Kuwait: dal 2001 sono esenti i redditi d'impresa per un periodo massimo di dieci anni dall'avvio della produzione (altrimenti tassati al 15%), rinnovabili per ogni altro investimento successivo.
- Oman: le società straniere possono investire in Oman tramite *joint venture* ed è consentito mantenere la maggioranza del capitale (fino ad un massimo del 70%) con un capitale minimo di 300 mila euro. La normativa fiscale è particolarmente vantaggiosa e garantisce fasce di reddito esenti (12% oltre i 60 mila euro di utile realizzato). Sono presenti tre zone speciali destinate all'export, sei destinate all'industria e una speciale economica.
- Qatar: sono presenti due zone speciali destinate alla produzione e all'export. Il governo sta sviluppando la realizzazione di almeno altre tre aree.

Ide: raffronto intra area

Stock Ide inward (milioni di dollari)			Stock Ide outward (milioni di dollari)		
	2008	2012		2008	2012
Arabia Saudita	111632	199032	Arabia Saudita	20444	34360
Bahrain	14471	16826	Bahrain	9340	9699
Eau	68224	95008	Eau	50822	60274
Kuwait	8723	12767	Kuwait	22441	24501
Oman	12259	17240	Oman	1189	5387
Qatar	17769	30804	Qatar	7467	20413

Fonte: dati Unctad

Stock Ide/Pil inward			Stock Ide/Pil outward		
	2008	2012		2008	2012
Arabia Saudita	23,44	30,69	Arabia Saudita	4,29	5,30
Bahrain	66,55	63,17	Bahrain	42,17	36,41
Eau	21,70	26,91	Eau	16,16	17,07
Kuwait	5,92	7,42	Kuwait	15,23	14,24
Oman	20,26	21,81	Oman	1,96	6,82
Qatar	15,42	16,86	Qatar	6,48	11,17

Fonte: dati Unctad

Quota % sul totale mondiale inward			Quota % sul totale mondiale outward		
	2008	2012		2008	2012
Arabia Saudita	0,716	0,872	Arabia Saudita	0,124	0,146
Bahrain	0,095	0,074	Bahrain	0,057	0,041
Eau	0,438	0,416	Eau	0,308	0,255
Kuwait	0,056	0,056	Kuwait	0,136	0,104
Oman	0,079	0,076	Oman	0,007	0,023
Qatar	0,114	0,135	Qatar	0,045	0,087

Fonte: dati Unctad

Stock Ide pro capite inward			Stock Ide pro capite outward		
	2008	2012		2008	2012
Arabia Saudita	4266	6934	Arabia Saudita	781	1197
Bahrain	14008	12377	Bahrain	8875	7134
Eau	10992	11721	Eau	8188	7436
Kuwait	3423	4415	Kuwait	8806	8473
Oman	4649	5937	Oman	451	1855
Qatar	12728	15889	Qatar	5349	10529

Fonte: dati Unctad

Secondo il ministero per gli Affari Esteri italiano, alla fine del 2012 erano presenti nei paesi Gcc circa 200 imprese italiane, operanti nei settori dell'energia, delle costruzioni, dell'impiantistica, nella meccanica strumentale, degli alimentari. Tra i nomi più importanti si ricordano Agusta (mezzi di trasporto), Maserati (auto), Ansaldo, Ansaldo Energia, Gewiss, Techint (impiantistica), Astaldi, Impregilo, Tecnimont (costruzioni), Marcegaglia, Danieli (acciaio), Eni, Saipem, Snamprogetti (energia), Mapei, Italcementi (materiali per l'edilizia), Italtel, Sirti (telecomunicazioni), Prysmian (cavi), Merloni (rubinetterie), Pirelli (pneumatici), Safilo, Luxottica (ottica), Perfetti (alimentari). Tra i servizi Generali (assicurazioni), Alitalia (trasporti), Intesa Sanpaolo, UniCredit (credito).

Ide netti dell'Italia nei paesi Gcc (milioni di euro)

Flussi Ide netti	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Flussi cumulati*
Arabia Saudita	0	1	4	250	249	1113	2123	1970	5712
Qatar	--	2	1	165	30	507	364	356	1425
Eau	8	18	57	451	424	1222	574	1331	4089
Oman	--		1		6	18	63		88
Bahrain	0			64	17			17	100
Kuwait	0			-10	92	345	470		897

*I flussi cumulati sono dati dalla sommatoria dei flussi di IDE dal 1992 al 2012 per Arabia Saudita e Eau, dal 1999 al 2012 per il Qatar, dal 1992 al 2011 per Oman, dal 1992 al 2010 per il Bahrain e dal 2003 al 2011 per il Kuwait

Fonte: Ministero per il Commercio Estero

Secondo il Dipartimento economico del ministero degli Affari Esteri, vi è un potenziale di investimento e di interscambio commerciale con i paesi dell'area in buona parte ancora da sviluppare. Vengono segnalate dal ministero opportunità di investimento nel comparto alimentare, nelle costruzioni, negli articoli in gomma e nelle materie plastiche, nei macchinari destinati all'industria petrolifera ed estrattiva, nell'informatica, nella metallurgia e nei prodotti della metallurgia, nell'abbigliamento, nella raffinazione petrolifera, nelle infrastrutture e nelle costruzioni. Opportunità commerciali sono evidenziate per i prodotti del Made in Italy, soprattutto per la fascia "lusso", oltre al comparto dei macchinari, sebbene questi ultimi risentano della concorrenza asiatica, nell'informatica, nelle tecnologie per la desalinizzazione delle acque e per il trattamento delle reflue, nel riciclaggio dei rifiuti.

Il clima imprenditoriale

L'indice Doing Business calcolato dalla Banca mondiale per l'anno in corso per i paesi Gcc conferma in linea di massima i livelli raggiunti nel 2013 e consente di posizionare le diverse economie entro i primi 50 posti della graduatoria mondiale, fatta eccezione per il Kuwait che si colloca oltre il centesimo posto su 189 paesi considerati. Nel dettaglio gli Emirati e il Bahrain migliorano la propria posizione rispetto l'anno precedente, salendo rispettivamente al 23° ed al 46° posto. L'Arabia Saudita, pur in lieve assestamento, si posiziona al 26° posto. L'Oman e il Qatar scendono, al 47° ed al 48° posto, mentre Kuwait si attesta al 104° posto.

Indice Doing Business * – raffronto di area

	2014	2013
Arabia Saudita	26	22
Bahrain	46	47
Eau	23	26
Kuwait	104	101
Oman	47	44
Qatar	48	45

(*) Graduatoria tra 189 paesi. A numeri bassi corrisponde una maggiore efficienza

Fonte: Banca mondiale

Nel dettaglio delle singole voci si segnala la prima posizione degli Emirati nel pagamento delle tasse, voce rispetto alla quale il Qatar è secondo, l'Arabia Saudita è terza e il Bahrain è settimo. Posizioni altrettanto spiccate si registrano nell'ottenimento di permessi edili in Bahrain (4°) e in Eau (5°), nel registrare una proprietà e nel commercio con l'estero in Eau (entrambi al 4°). Al contrario il Bahrain e il Qatar si collocano entrambi al 130° posto per la facilità nell'ottenimento del credito, il Kuwait al 152° posto nelle procedure burocratiche per inizio di un'attività, mentre gli Emirati scendono al 101° posto nella risoluzione delle insolvenze e l'Arabia Saudita si posiziona al 127° posto nel far rispettare i contratti.

PRESENZA ITALIANA E OPPORTUNITÀ DI BUSINESS*

Arabia Saudita

Le relazioni economiche tra Italia e Arabia Saudita vivono un momento favorevole e importante per i nostri interessi nazionali, anche grazie all'immagine complessivamente positiva di cui il nostro paese gode nel regno. Si stima infatti che il regno sia largamente disponibile a intensificare le relazioni economiche con l'Italia e a sviluppare iniziative economiche e finanziarie di comune interesse. L'Arabia Saudita necessita di un'ingente quantità di beni, servizi e conoscenze per proseguire nel percorso di diversificazione dell'economia e prepararsi a sostenere la domanda di una popolazione crescente in numero e complessità.

I principali settori di investimento

Gli investimenti italiani nel regno sono concentrati nei tradizionali settori dell'energia, petrolchimico, infrastrutture, difesa e alimentare. Aree promettenti per i futuri investimenti riguardano i settori healthcare, energie rinnovabili, grandi infrastrutture, servizi e altri settori che via via vengono esclusi dalla "negative list" riservata agli investitori locali.

È inoltre in atto un intenso impegno da parte delle aziende interessate e delle nostre istituzioni diplomatiche finalizzato a una migliore penetrazione italiana nel settore dei materiali ad alta tecnologia per la difesa e la sicurezza, soprattutto in ambito aeronautico.

Il "Made in Italy" per un cliente saudita ad alto potere d'acquisto resta sempre identificato con gli articoli a forte componente di lusso, esclusività e di elevata originalità. I macchinari italiani non solo continuano a costituire un riferimento per svariati settori dell'industria saudita, ma la loro esportazione tende ad espandersi accompagnando la crescita dell'economia saudita.

Sono attualmente presenti in Arabia Saudita circa cinquanta aziende italiane che operano direttamente o attraverso joint-ventures con partner sauditi. Diversi gruppi italiani del settore petrolchimico e dell'impiantistica continuano ad aggiudicarsi importanti contratti in relazione alla costruzione e/o all'ampliamento di importanti complessi petrolchimici e raffinerie (Rabih, Yanbu e Jubail). Anche nel settore delle costruzioni e delle infrastrutture le società italiane sono presenti con svariati progetti.

Alcuni dati di interscambio

L'Italia nel 2013 ha importato merci per un valore di circa 5,5 miliardi di euro costituite principalmente da:

- petrolio (83% dell'import totale)
- prodotti petrolchimici (12,8%)

Le esportazioni sono state pari a un valore di 4,5 miliardi di euro circa, in crescita dell'11,4 % dal 2012, e hanno riguardato principalmente i settori:

- meccanica strumentale (31,4%)
- prodotti energetici raffinati (18,5%)
- metallurgia (9%)
- elettronica (8%)

Fonte: *infoMercatiEsteri, Sace- Scheda paese Arabia Saudita*

Emirati Arabi Uniti

Per l'Italia gli Eau si confermano il principale mercato di sbocco delle esportazioni italiane verso l'intero mondo arabo. Dopo la crisi finanziaria che ha colpito Dubai nel biennio 2009/10, l'interscambio

* A cura di Promos - Camera di Commercio di Milano.

commerciale tra Italia e Eau ha ripreso a crescere a ritmo sostenuto a partire dal 2011. L'Italia si posiziona oggi al settimo posto in assoluto tra i paesi fornitori e terzo tra i partner europei.

I principali settori di investimento

Il potenziale per le produzioni e i servizi italiani sul mercato potrà nel medio termine beneficiare della presenza nel paese di un elevato reddito pro-capite e di una ricchezza petrolifera che durerà almeno per i prossimi 100 anni. I principali settori delle nostre esportazioni verso gli Eau rimangono stabilmente concentrati nell'oreficeria-gioielleria, nei macchinari industriali, nei prodotti meccanici e nell'elettronica-elettromeccanica. Grazie ai notevoli piani di sviluppo e infrastrutturali previsti dal governo emiratino nei diversi settori costruttivi (porti, aeroporti, reti stradali e ferroviarie, ospedali, scuole, alberghi e strutture turistiche, impianti di produzione energetica, abitazioni, impianti industriali, ecc.), rimangono elevate le prospettive per le nostre imprese di acquisire commesse per la realizzazione di opere civili, sia nel settore pubblico sia in quello privato, così come la possibilità di inserirsi come fornitori settoriali o sub-contractor.

Affinché questo sia possibile è necessario:

- attuare una serie di azioni promozionali volte ad affrontare una concorrenza sempre più competitiva, che identifica negli Emirati un mercato privilegiato;
- sviluppare un coordinamento delle imprese italiane, anche attraverso la formazione di consorzi, al fine di presentare offerte mirate per meglio sfruttare le opportunità offerte dai grandi progetti di sviluppo, in particolare nei settori infrastrutture e costruzioni, attraverso un approccio che evidenzia l'unicità e la differenziazione del prodotto italiano.

Grandi opportunità di business potranno essere colte sull'asse Expo Milano 2015 ed Expo Dubai 2020, anche a seguito del Memorandum di collaborazione siglato dalle società di gestione dei due eventi in occasione della visita dell'allora presidente del consiglio, Enrico Letta, il 2 febbraio 2014.

A oggi la presenza imprenditoriale italiana negli Emirati Arabi Uniti è altamente qualificata ed è rappresentata da circa 300 aziende tra unità con propria filiale e molte altre che operano tramite agenti locali.

Alcuni dati di interscambio

Secondo quanto indicato nel rapporto paese Sace, nel 2013 l'export italiano verso gli Eau ha raggiunto il valore di 5,5 miliardi di euro, in linea con l'anno precedente (-0,3%) e ancora nettamente superiore rispetto alle importazioni, pari a circa 1,3 miliardi di euro.

Il miglioramento nell'interscambio commerciale si è registrato a partire dal 2011 con il raggiungimento di 4,735 miliardi di euro di nostre esportazioni, corrispondente ad un aumento del 28,5% rispetto al 2010, ed un totale di 861 milioni di Euro di importazioni, corrispondenti ad un incremento del 91,2% (fonte Ice su dati Istat).

Anche nel 2012 si è confermata una progressione crescente nelle relazioni commerciali bilaterali. Nel periodo, infatti, le nostre esportazioni verso gli Eau hanno raggiunto la cifra record di 5.517 miliardi di euro, con un incremento rispetto al 2011 del 16,7%; le nostre importazioni, in lieve flessione rispetto all'anno precedente, si sono assestate sui 651 milioni di euro, con un calo rispetto al 2011 del -24,3%.

L'incremento delle nostre esportazioni nell'ultimo triennio ha dunque sfiorato complessivamente il 50%. La bilancia commerciale continua a mantenere un saldo nettamente favorevole all'Italia, per oltre 4.865 miliardi di Euro, mentre l'interscambio bilaterale complessivo, mai così elevato in passato, ha toccato i 6.169 miliardi di Euro (+9,4% rispetto al 2011).

Il settore della gioielleria è stato quello con i maggiori indici di crescita (+44,69% rispetto al 2011), seguito da computer ed elettronica (+41,34%) e metalli e lavorati (+29,65%). In termini assoluti, il settore dei macchinari e delle strumentazioni ha registrato il più alto volume di export, con oltre 1,3 miliardi di euro (+3,73%).

Fonte: infoMercatiEsteri, Sace- Scheda paese Eau

Qatar

Il Qatar rimane un importante interlocutore e partner strategico per l'Italia nei prossimi decenni, nonostante l'interscambio commerciale dei due paesi, dopo tre anni di crescita, si sia contratto di quasi il 18% (secondo quanto indicato da Sace nel rapporto paese) tra il 2010 e il 2011, a causa della minore importazione di beni dal Qatar.

Alcuni dati di interscambio

Tale trend è tutt'ora confermato: se da un lato, infatti, è proseguita la crescita delle nostre esportazioni verso il Qatar, passate da 1.026 milioni di euro nel 2012 a 1.077 milioni di euro nel 2013 (+5%), dall'altro le nostre importazioni dal Qatar si sono ridotte, passando da 2.329 milioni di euro nel 2012 a 1.743 milioni di euro nel 2013 (-25%).

Posizionata come terzo fornitore estero del Qatar nel 2009 (con una quota di mercato dell'8%), dal 2010 al 2012 l'Italia ha visto diminuire la propria quota di mercato al 4,4%. Nel 2013 si è assistito a un recupero di posizioni che collocano l'Italia al sesto posto con una quota di mercato pari al 5%.

I settori di maggiore esportazione dall'Italia verso il paese sono:

- meccanica strumentale, macchinari (37,8%)
- mezzi di trasporto e autoveicoli (11,8%)
- mobili e altri manufatti (11,4%)
- gomma, plastica, materiale da costruzione (8,5%)
- metallurgia e prodotti in metallo (7,8%)
- apparecchiature elettriche (7,5%)

L'Italia è molto apprezzata in Qatar come fornitore di prodotti di alta gamma, di lusso, di design e di alta qualità dei materiali. Il gas naturale (82%) e i derivati del petrolio (10,5%) costituiscono, invece, la quasi totalità delle nostre importazioni.

Fonte: *infoMercatiEsteri, Sace- Scheda paese Qatar*

Kuwait

Le ottime relazioni politiche tra Italia e Kuwait sono state rafforzate dalle diverse visite istituzionali che si sono susseguite negli ultimi anni. Molte le tematiche affrontate nel corso dei vari incontri con particolare riguardo alle relazioni economico-commerciali bilaterali e dei possibili investimenti da effettuare nei reciproci Paesi. Il 4 febbraio 2014, l'allora presidente del consiglio, Enrico Letta, è giunto in visita ufficiale in Kuwait, incontrandosi con l'Emiro e il primo ministro. Molto importanti i risultati ottenuti, soprattutto sul piano finanziario: il Kuwait Investment Authority (Kia), il fondo sovrano più antico del mondo, ha deciso di investire nel Fondo strategico italiano una cifra pari a 500 milioni di euro, a sostegno delle piccole e medie imprese italiane.

I principali settori di investimento

Negli ultimi anni il Kuwait ha dimostrato di voler attrarre maggiori investimenti esteri introducendo nuove leggi economiche che:

- favoriscono il clima degli investimenti, i diritti di proprietà intellettuale e le relazioni commerciali;
- promuovono il settore privato nell'economia, attraverso programmi di privatizzazioni e partenariato pubblico privato e l'apertura di nuove aree agli investimenti privati locali e stranieri come le "utilities" (produzione di energia elettrica e acqua in progetti di desalinizzazione), e grandi progetti infrastrutturali.

Tra i settori più favorevoli per un ingresso delle aziende italiane nel paese si segnalano quelli delle infrastrutture, tecnologie ambientali, attrezzature oil&gas, attrezzature sanitarie, materiali per l'edilizia, anche grazie all'attuazione tardiva del piano di sviluppo 2010-2014 di 102 miliardi di euro.

Va segnalato, inoltre, che il Kuwait è un mercato particolarmente aperto al commercio estero, non prevedendo restrizioni quantitative alle importazioni (a eccezione dell'importazione di alcuni prodotti per motivi religiosi, di salute e di sicurezza). Non vi sono limiti ai trasferimenti di capitali e il dinaro kuwaitiano, una valuta forte e stabile, è liberamente convertibile e trasferibile. Infine, l'elevato Pil pro-capite (oltre 47.000 euro) e un notevole surplus di bilancio (oltre il 20% del Pil dal 2010) per 13 anni consecutivi, consentono di poter affermare che quello attuale è un momento particolarmente propizio per investire e penetrare commercialmente il mercato locale.

Alcuni dati di interscambio

Secondo i dati Sace, la bilancia commerciale di interscambio tra i due paesi è saldamente in surplus per l'Italia, con un avanzo pari a 654,3 milioni di euro nel 2013, in calo dell'11% rispetto al 2012.

Il valore totale dell'export italiano ha raggiunto i 796 milioni di euro, in calo del 4,7% rispetto al 2012.

Le esportazioni italiane in Kuwait riguardano principalmente:

- prodotti della meccanica strumentale (31%)
- moda (13%)
- metallurgia (11%)

Le importazioni italiane dal Kuwait risultano invece modeste, pari a circa 142 milioni di euro e riguardano prodotti chimici, greggio e derivati dal petrolio.

Fonte: *infoMercatiEsteri, Sace- Scheda paese Kuwait*

Oman

L'Oman risulta un mercato con un importante potenziale per l'Italia, grazie a una crescita continua sostenuta e accompagnata a sua volta da un aumento dei consumi da parte della popolazione che ha inciso consistentemente sul fabbisogno energetico. L'obiettivo di assicurare il fabbisogno crescente di energia è fondamentale anche alla luce degli investimenti avviati nel settore dell'industria, che il sultanato cerca di potenziare per favorire l'occupazione e lo sviluppo industriale. Tali investimenti si inquadrano altresì nel processo di diversificazione avviato dalle autorità omanite della propria economia, la quale attualmente dipende dal petrolio per quasi il 70 % del Pil.

I principali settori di investimento

Da segnalare il piano di sviluppo "2020 Vision" avviato dal governo che apre importanti opportunità alle imprese italiane in diversi comparti, in particolare quello infrastrutturale. Il piano, che prevede investimenti per circa 60 miliardi di euro, con un incremento del 113% rispetto al precedente piano quinquennale, ha come obiettivo la realizzazione di un polo logistico integrato. Attraverso l'ampliamento delle strutture esistenti e la realizzazione di nuove opere si vuole assicurare l'integrazione di aeroporti, porti, strade e ferrovie.

Altro settore di interesse e sul quale le autorità stanno puntando è quello turistico, con l'obiettivo di allargare in modo significativo l'offerta nazionale di alloggi e servizi.

Alcuni dati di interscambio

L'export italiano in Oman è stato pari a circa 435 milioni di euro nel 2013, con una riduzione di circa il 6% rispetto all'anno precedente e ha riguardato principalmente i seguenti settori:

- meccanica strumentale (49,7% dell'export totale)
- autoveicoli e mezzi di trasporto (13,1%)
- prodotti della metallurgia (9,1%)

Le importazioni, che hanno registrato una crescita del 50,4%, risultando pari a circa 141 milioni di euro, riguardano invece principalmente prodotti chimici e estrattivi.

Fonte: *infoMercatiEsteri, SACE- Scheda paese Oman*

Bahrain

La crescita economica del Bahrain, che ha subito un rallentamento nel 2011, è ancora dipendente dall'apporto fondamentale del settore degli idrocarburi e dalla spesa pubblica. La crescita del settore non oil è stata inferiore al 3% nel 2013 ed è dominata dall'industria dell'alluminio.

I principali settori di investimento

Da segnalare per le imprese italiane il settore delle costruzioni che in Bahrain risulta uno dei settori maggiormente dinamici e in grado di offrire delle possibilità per le nostre imprese.

La produzione e la lavorazione dell'alluminio è, inoltre, un settore prioritario e potenzialmente interessante per le nostre imprese. Ciò anche in virtù dei bassi costi energetici in Bahrain, considerato che quello dell'alluminio è uno dei settori che più di altri richiede alti consumi di energia.

Alcuni dati di interscambio

Nel 2011 le nostre esportazioni complessive verso il Bahrain sono cresciute del 14,9% rispetto al 2010, passando da 141,8 milioni di euro a 163,0 milioni di euro. Nello stesso periodo le nostre importazioni crescevano del 93,2%, passando da 112,2 milioni di euro a 216,9 milioni di euro.

Il saldo commerciale del nostro paese verso il Bahrain passava così da positivo nel 2010 (+29,6 milioni di euro) a negativo nel 2011 (-53,9 milioni di euro).

A generare il significativo incremento delle nostre importazioni contribuivano soprattutto il triplicarsi dei prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio e il quasi raddoppio dei prodotti della metallurgia.

Nel periodo gennaio-novembre 2012 rispetto allo stesso periodo del 2011 le nostre esportazioni continuavano a mostrare un trend in crescita (+27,8%), mentre le nostre importazioni calavano altrettanto vistosamente (-26,0%). Come diretta conseguenza nel periodo gennaio-novembre 2012 il nostro saldo commerciale rispetto al Bahrain tornava in zona positiva, anche se di soli 21,3 milioni di euro.

Nel 2013 il saldo di interscambio con l'Italia è rimasto positivo sebbene in calo con un valore di 12,2 milioni di euro.

I settori principali dell'export italiano in Bahrain sono:

- meccanica strumentale (32,1%)
- manifatturiero (11%)
- moda (10,7%)
- automotive (9%).

Le importazioni italiane hanno totalizzato un valore di 146,6 milioni di euro nel 2013, composte principalmente da prodotti petroliferi raffinati (48,3% del totale dell'import) e metallurgici (45,4%).

Fonte Sace- Scheda paese Bahrain